

I «furori contadini» ingombrano l'intera storia del mondo. Ma il capitalismo si è costruito con uomini nudi, spogliati di tutto, tra campagne e città. È questo mondo di poveri, di miserabili, di senza lavoro, di vagabondi che si offre al nostro sguardo. E questo mondo di diseredati esiste molto prima dell'industrializzazione. Così il problema si delinea, si pone, ma non si risolve immediatamente a nostro piacimento.

Certe società sono evidentemente allergiche al capitalismo. Anche nello stesso Occidente. Ma lasciamo queste regioni per non pensare che agli altri continenti.

Queste società restie – la Cina dei Ming o dei Manchu, l'India del Gran Mogol, l'Islam dei Turchi Osmaniti – si presentano però *tutte* come società più «aperte» di quelle dell'Occidente. Intendo per «aperte» società in cui la mobilità sociale verticale, il rinnovamento necessario della classe dominante, conosce una certa rapidità, pur essendo vero, beninteso, che queste rapidità, salvo eccezioni, non sono mai paragonabili al lampo o al galoppo del cavallo. E beninteso anche che *nel complesso* la mobilità sociale verticale si accentua sempre e dappertutto con la crescita o l'accelerazione della vita economica. Detto questo, vediamo le nostre prove nell'*inferiorità relativa* dell'Europa su questo punto, un'inferiorità che può sorprendere.

Per la Cina fidiamoci del padre gesuita di Halde, osservatore di qualità che ci ha lasciato un libro ammirevole sulla Cina (1735). Egli nota che quel paese lontano non ha una nobiltà ereditaria «così vi (si) vedono tutti i giorni... delle crescite di fortuna non meno sorprendenti di quelle che avvengono qualche volta in Italia per gli ecclesiastici, dove persone della più bassa estrazione possono aspirare alla più alta dignità del mondo cristiano...». Vi è da stupirsiene. Immaginate: cosa provocherebbe, nella Francia di Luigi XIV e del cardinal Fleury, il regno di una nobiltà di toga, padrona incontrastata, ma a titolo vitalizio s'intende? È esattamente in Cina la posizione della classe dei mandarini.

Lo studio preciso di uno storico, Ping Ti Ho (1959), arriva a proposito per portarci una statistica, almeno una in un dibattito che ne richiederebbe molte di più. Il reclutamento dei mandarini cinesi è conosciuto abbastanza bene e un calcolo che riduce a sufficienza rischi ed errori possibili conduce a conclusioni valide e pienamente corrispondenti alle nostre. Se 100 rappresenta la massa dei nuovi mandarini la percentuale di letterati provenienti da ambienti modesti è la seguente: dal 1371 al 1610, 47,6%; dal 1652 al 1703, 39%; dal 1822 al 1868, 37,6%; dal 1871 al 1904, 35,3%. Ora a titolo di confronto, la percentuale di studenti provenienti da famiglie modeste che entra all'Università di Cambridge a partire dalla metà del XVIII secolo è la seguente: dal 1752 al 1799, 12%; dal 1800 al 1849, 13%; dal 1850 al 1899, 13%; dal 1937 al 1938, 22%. Difficilmente paragonabili, queste due serie sono ugualmente suggestive.

Ciò che appare rivelatore, e perfino sorprendente, è la percentuale elevata dei figli che non sono «di buona famiglia» tra i mandarini, il loro largo accesso alla potenza, allo splendore di quella classe di intellettuali al servizio dello Stato. In effetti, essi sorvegliano tutto, partecipano al beneficio degli affari, ne controllano e ne limitano la messa in opera, ancor più l'estensione. I principi, senza dubbio, valgono quanto valgono, ma è importante che l'eguaglianza di fronte all'imposta sia uno di questi principi. Se è vero che in Europa, particolarmente in Inghilterra o in Francia, esiste una fruttuosa speculazione sulle terre vicine alle città per la coltura delle primizie e della frutta, si può apprezzare il fatto che l'imposta sulle terre in Cina è tanto più grande quanto minore è la loro distanza dalle città. Vivendo all'interno di un regime di stretta sorveglianza nessuna città cinese può sfuggire alla tutela di uno stato onnipotente, giocare il ruolo di Osaka, e ancor meno quello di una repubblica commerciale dell'Occidente. Le spinte capitalistiche, come attorno al 1600 nell'industria della seta o nelle miniere di carbone a nord di Pechino, furono senza domani. Il prestigio dei mandarini è tale che le famiglie